

PUBBLICAZIONI DEL «CENTRO PIO RAJNA» · PERIODICI

RIVISTA DI STUDI DANTESCHI

PERIODICO SEMESTRALE

Direzione: LUCA AZZETTA, MASSIMILIANO CORRADO,
ENRICO MALATO, ANDREA MAZZUCCHI, MARIA LUISA MENEGHETTI,
DONATO PIROVANO, ANDREA TABARRONI

Direttore responsabile: ENRICO MALATO

Redazione: VITTORIO CELOTTO, ANTONIO DEL CASTELLO,
GENNARO FERRANTE, CIRO PERNA

ANNO XVI

FASCICOLO 1

GENNAIO-GIUGNO 2016



SALERNO EDITRICE
ROMA

xxxviii 2014, pp. 182-94). Sistematizzare una produzione che può ritenersi residuale (le *Rime* sono, per l'A., e prima di lui per Contini, le poesie che Dante non ha ritenuto di dover inserire nella *Vita nuova* e nel *Convivio*) non è semplice, specie considerando che, al di là di piccole serie omogenee, pochi altri sono i punti di tangenza tra i testi, e quasi mai univocamente interpretabili. Poiché gli argomenti interni sono ancor più malfermi, meglio sarebbe affidarsi ai contenuti, i quali, però, possono solo fornire delle indicazioni di massima, che comunque non risolvono il grosso dei problemi. Più economico – come ammette lo stesso A. – sarebbe stato propendere per «scelte avalutative» (p. LXIII) come l'ordinamento alfabetico degli *incipit* o l'organizzazione per forme metriche (entrambe soluzioni attestate nella tradizione manoscritta della lirica italiana antica). Ma è chiaro che un'ed. così fortemente orientata non poteva preferire nessuna di queste due soluzioni. E difatti si propende per la ripresa integrale dell'ordinamento cronologico-tematico: il che significa non solo accettare le ovvie incertezze della cronologia, ma anche rifiutare alcune delle acquisizioni ecdotiche più significative degli ultimi anni.

La parzialità dei pur meritori risultati dell'ed. De Robertis ha dunque persuaso l'A. a non accogliere nella propria ed. l'ordinamento l'adottato. Non avendo criteri migliori da suggerire, piuttosto che utilizzare una delle suddette soluzioni avalutative (e generare così una terza e comunque insoddisfacente proposta), si sceglie di riproporre la sequenza vulgata di Barbi, alla luce delle correzioni apportate dall'ed. Contini e con l'esclusione sia delle rime contenute nella *Vita nuova* e nel *Convivio*, sia dei testi inviati a Dante da alcuni corrispondenti e ai quali non consta che il poeta abbia risposto.

Per quanto concerne il testo, invece, si riprende quello fissato da De Robertis, ma alla luce delle rettifiche dallo stesso De Robertis (*Le 'Rime' alla visita di controllo*, in SD, a. LXX 2005, pp. 139-54), e poi accolte nell'ed. comm. del 2005. Le poche divergenze sostanziali e interpretive responsabili di una ristrutturazione del senso sono segnalate in un'apposita tabella collocata alla fine della *Nota*. Più marcate, e giustificate dalla sede editoriale, sono le scelte grafiche, pensate per rendere il testo intellegibile anche ai lettori non specialisti. (FEDERICO RUGGERO)

SANDRO BERTELLI, *La tradizione della 'Commedia' dai manoscritti al testo*, II. *I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki, 2016, pp. VIII-610, con 89 figg. n.t. e 64 tavv. f.t. a colori («Biblioteca dell'Archivum Romanicum», s. I, 448).

Il volume, secondo di una serie inaugurata nel 2011, censisce 66 testimoni della *Commedia*, tutti della seconda metà del Trecento (oltre l'*antica vulgata* di Petrocchi), che uniti agli altri 42 testimoni della prima metà del Trecento (l'*antica vulgata* di Petrocchi) del volume iniziale (cfr. la scheda di D. PIROVANO, in RSD, a. XIV 2014, pp. 184-85), portano a un totale di 108 codici già catalogati da Bertelli, più o meno un ottavo dell'intera tradizione manoscritta della *Commedia* (ca. 850 testimoni).

Il volume si articola in tre parti: *I codici, i copisti e le scritture*; *il Testo*, e il *Catalogo dei manoscritti*. La prima parte è a sua volta suddivisa in tre sezioni: *Localizzazione dei manoscritti, Datazione dei testimoni e Repertorio dei copisti e delle scritture*. Un manuale completo dunque, che abbraccia tutti gli aspetti principali dello studio del manoscritto, da quello paleografico a quello filologico, dall'aspetto codicologico a quello linguistico. Riguardo alla localizzazione, scrive Bertelli, «determinare col maggior grado di definizione possibile l'area di appartenenza dei singoli testimoni rappresenta un'operazione di grande importanza per il testo della *Commedia*, sia perché consente di ottenere una mappa generale delle aree di produzione del Poema, sia per il particolare rilievo che il dato riveste in prospettiva squisitamente filologica (nonché per la storia della cultura e della lingua italiana)» (p. 5). Difatti in prospettiva filologica gli spogli linguistici, curati da Fabio Romanini, permettono di rilevare un aspetto essenziale negli studi della *Commedia*, che è quello di incrociare i dati relativi alla provenienza geografica del copista con quelli inerenti alla tradizione testuale di riferimento del copista stesso, aspetti che non necessariamente coincidono, e che consentono di avanzare delle ipotesi circa la circolazione di un dato settore della tradizione in un preciso ambito geografico.

In merito alla datazione dei codici, la novità è una puntualizzazione cronologica di una decina di testimoni in *littera textualis*, fra cui il noto

LauSc, di mano di Filippo Villani, datato da Bertelli al XIV secolo *ex./XV in.*; e una ventina di codici in scrittura corsiva (bastarda di matrice cancelleresca e mercantesca). Riguardo al manufatto del Villani, Bertelli, pur riconoscendo che fu allestito in prospettiva del ciclo di letture dantesche che il Villani tenne per conto dello Studio fiorentino dal 1391 al 1402, non esclude la possibilità che possa essere stato finito di copiare nel 1401, secondo un'indicazione di mano dello stesso copista, corretta poi in «1343» dal bibliotecario del Convento di Santa Croce, fra Sebastiano Buccelli, per evidente fraintendimento del *colophon*. Un elemento di grande interesse nel caso di LauSc è la notazione di Bertelli relativa alla scrittura del manufatto: «il Villani ha utilizzato una *littera textualis* di modulo piccolo, molto serrata e morfologicamente semplificata, dall'aspetto non molto dissimile a quella dei tre manufatti usciti dalla penna di Giovanni Boccaccio», con i quali LauSc condivide anche «un elemento di importante novità rispetto al resto della produzione manoscritta trecentesca del Poema [...] ossia l'introduzione delle iniziali di terzina in forma di capitali epigrafiche» (p. 54). Dal punto di vista testuale, l'autografo del Villani denuncia una indubitabile base testuale Boccaccio (*boc*), anche se mescolata con altre fonti (su tutte *a*, la tradizione fiorentina antica di Mart e Triv). L'incrocio del dato paleografico con quello filologico permette di concludere pertanto, con una certa sicurezza, che fu proprio uno dei codici del Boccaccio, o un suo derivato, il modello per il Villani, sia dal punto di vista materiale e codicologico, sia per la *lectio* del poema: che cosa c'è di più logico del fatto che il Villani si sia procurato un codice del Certaldese, suo precursore quale lettore ufficiale di Dante a Firenze?

Bertelli accomuna quindi i codici Laur. Pl. 40 18, Laur. Pl. 40 19, Laur. Pl. 40 28 e Oxf. It. e 6, quest'ultimo copiato da un allievo di Coluccio Salutati: «questi codici mostrano, in una prospettiva d'insieme, di avere in comune una serie di caratteristiche» (p. 55). Anche in questo caso è degno di rilievo il fatto che, tolto il caso del Laur. Pl. 40 28, i codici in questione da un punto di vista testuale denunciano una comune dipendenza da un modello testuale vaticano-Boccaccio (*vat-boc*); per cui si può concludere che: 1) i codici *vat-boc*, almeno a una certa altezza cronologica, sembrano mostrare una certa uniformità nel modello, anche da un punto di vista

codicologico; 2) i codici *boc* in particolare, come si evince dai casi di LauSc e di Oxf. It. e 6, sembrano riscuotere un certo successo soprattutto in ambienti umanistici, presso i quali evidentemente la figura del Certaldese godeva di ampio prestigio.

Altro caso interessante segnalato da Bertelli è il Frullani 7, vergato – pare – dallo stesso copista cui si devono il Borg. 338, un lacerto della Biblioteca Nazionale (Nuove Accessioni 1229.16 ins. n° 1) e un frammento di soli 8 fogli (*Inf.*, XII 19-XXII 114), conservato a Torino nella biblioteca privata di Livio Ambrogio. L'anonimo copista parrebbe lo scriba anche dell'attuale Ricc. 2317, contenente un volgarizzamento del *De Amore* di Andrea Cappellano, per il quale è stata proposta, da parte di Beatrice Barbiellini Amidei, l'autografia del Boccaccio, smentita però da autorevoli esperti della scrittura del Certaldese, in particolare da Marco Cursi (cfr. risp. B. BARBIELLINI AMIDEI, *Un nuovo codice attribuibile a Boccaccio? Un manoscritto d'"autore"*, in MR, a. XXIX 2005, pp. 279-313, e M. CURSI, *Boccaccio: autografie vere o presunte. Novità su tradizione e trasmissione delle sue opere*, in «Studi romanzi», n.s., a. III 2007, pp. 135-63). Delle due l'una: o il codice riccardiano non è della stessa mano degli altri manufatti, e in tal caso l'autografia boccaccesca può essere oggetto di discussione; oppure, nel caso si ammetta l'identità di mano per tutti e quattro i manufatti, l'autografia del Certaldese va esclusa decisamente. Da un punto di vista testuale, infatti, le copie autografe del Boccaccio sono molto compatte, e caratterizzate da una precisa tradizione (*vat/boc*); il gruppo Frullani-Fior. N.A. 1229.16 n°1-Borg. 338-Frammento di Torino è invece testualmente coeso, a riprova della parentela, e in più la tradizione a cui attinge, base *cento***, è indipendente e nettamente distinta da quella del Boccaccio, sebbene sua collaterale nel comune alveo della tradizione toscana di metà Trecento (c di Petrocchi).

Prezioso anche il *Repertorio dei copisti e delle scritture*: di ciascun copista si dà l'elenco dei manufatti confezionati (della *Commedia* e non), la tipologia della scrittura utilizzata, l'analisi della grafia, e un utilissimo campionario di riproduzioni fotografiche relative ai tratti caratteristici, fondamentale per uno studio sulle mani e per procedere eventualmente alla futura identificazione dei copisti. Fra esse segnalerei le figure di Giovanni di Guglielmo di Berlandia, scriba ne-

derlandese che, giusta la sua provenienza geografica periferica, pare attingere a una tradizione testuale altrettanto periferica e degna di un supplemento di indagine, quale è la tradizione del Buti, che mescola a una base *bocc* fonti settentrionali; Leonardo, autore di un ms., Fior. II I 43, fra i migliori testimoni – almeno per il *Purgatorio* – della tradizione settentrionale *l*, che ha il suo più noto rappresentante in Bol. Un. 589: questo codice era in possesso di fra Tedaldo della Casa, possessore anche di LauSc, che lo postillò abbondantemente di sua mano: vista l'eccellenza testuale delle due tradizioni (*l* e LauSc), un approfondimento sulla figura di questo frate-bibliotecario andrà fatto. Qualche parola andrà spesa anche su Santo di Blasio da Valiana, al servizio della famiglia dei conti Guidi, dagli antichi e documentati rapporti con Dante: autore del cod. Laur. Ashb. 834, redatto a Poppi nel 1387, attinge a una tradizione fra le più pure del ramo settentrionale σ , battezzata da Edward Moore con il nome di *Ashburnham Combination* e da chi scrive 'gruppo toscano orientale'.

La seconda parte del volume, dedicata al *Testo*, è la più importante per un filologo. Il volume presenta infatti le collazioni (realizzate da Marco Giola), estese a tutte e tre le cantiche sui circa 400 *loci selecti* del Barbi più un altro centinaio di *loci* significativi proposti dal Petrocchi. Il filologo ha quindi a disposizione un ricco campionario di collazioni utili alla sistemazione genealogica dei testimoni, almeno a un primo livello per gruppi e famiglie, giusta gli auspici del Barbi. Segnalo che dallo studio delle collazioni dei due volumi del Bertelli, fra i 108 testimoni totali il numero di quelli che cambiano antigrado, nel passaggio da una cantica all'altra, è pari a 18, ossia il 16% circa del totale. Il dato convalida *grosso modo* l'incidenza statistica calcolata da Trovato-Tonello, con 53 mss. sui 368 considerati (il 15% del totale) soggetti a cambio di modello (cfr. P. TROVATO-E. TONELLO, *Contaminazione di lezioni e contaminazione per giustapposizione di esemplari nella tradizione della 'Commedia'*, in «Filologia italiana», a. VIII 2011, pp. 17-32; cfr. la scheda di A. DEL CASTELLO, in RSD, a. XI 2011, pp. 414-15); e conferma la sostanziale tenuta, su tutte e tre le cantiche, dell'articolazione in gruppi e famiglie proposta da chi scrive per la totalità dei testimoni della *Commedia* sulla sola base della tradizione del *Purgatorio* (cfr. A.E. MECCA, *Appunti per una nuova edizione critica della 'Commedia'*, in RSD,

a. XIII 2013, pp. 267-333, partic. *Appendice*, pp. 315-33); dei 509 testimoni elencati nel mio studio infatti, se la statistica non erra, il 16% di essi, ossia un'ottantina circa, denunceranno un modello diverso da quello seguito nella seconda cantica. Tolti i 53 mss. indicati da Tonello-Trovato e i 13 desumibili da Bertelli non presenti nel repertorio dei due studiosi, restano una ventina di ulteriori testimoni che denunceranno un cambio di modello. (ANGELO EUGENIO MECCA)

TOMASO DA FAENZA, *Rime*, edizione critica con commento a cura di FABIO SANGIOVANNI, presentazione di FURIO BRUGNOLLO, Ravenna, Longo, 2016, pp. 230 («Memoria del tempo», 47).

L'edizione rende per la prima volta disponibili e provvisti di adeguato commento tutti i testi attribuiti e attribuibili a Tomaso da Faenza, autore minore ma degno d'un certo interesse anche in virtù del cursorio ma rilevante giudizio espresso su di lui da Dante nel *De vulgari* (I 14 3), laddove Tomaso è annoverato tra i romagnoli che «a proprio poetando divertisse audivimus». Il *corpus* si compone di quattro canzoni (due in corrispondenza: dato non irrilevante, considerando la precoce specializzazione del sonetto per la tenzone) e nove sonetti: se nelle canzoni monologiche i temi dominanti restano quelli cortesi del *joï* proveniente dallo sguardo di madonna e della sofferenza dell'io, quelle in dialogo con Monte Andrea e Giovanni dall'Orto affrontano questioni speculative quali la presunta crudeltà di Amore e il tormento del poeta che se ne fa servitore. Più varia, ma sempre aderente ai temi canonici e al dettato siciliano e guinizzelliano, è la materia dei sonetti: se i più ruotano attorno ai *topoi* dei malparlieri, della causa contro gli occhi, dell'*interpretatio nominis* e del *vituperium*, punte di particolare interesse manifestano l'oscura tenzone politica con Cino e Onesto, il sonetto forse composto in morte di madonna (*Ancor ch'io senta*), e infine quello associabile, almeno nei toni, agli scambi proprio tra Onesto e Cino circa le spie linguistico-concettuali degli stilnovisti (*Se quel che tolse*).

Mediante la consultazione di una bibliografia datata ma ancora utile, l'A. anzitutto smentisce la possibilità che l'altro faentino "salvato" da Dante nel *De vulgari*, Ugolino Manfredi, fosse